

Introduzione

Il nostro destino ultimo, la meta del nostro andare è la felicità: Dio ci vuole felici. È questa la vocazione fondamentale, che ci viene data con il battesimo: è la chiamata alla santità. Lo afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* al capitolo V (nn. 39-42), intitolato «Universale vocazione alla santità nella Chiesa». Siamo infatti chiamati ad accogliere il dono dello Spirito che ci conduce per un sentiero che attraverso un percorso diverso e adatto ad ogni persona giunge alla meta della piena comunione con la Trinità Santa. Questa meta è appunto ciò che chiamiamo santità e di tale meta le beatitudini sono insieme indicazioni di cammino e contenuto da realizzare.

Già san Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Tertio millennio ineunte* (6 gennaio 2001) al n. 31 scriveva: «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “*misura alta*” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione». Papa Francesco ci ha offerto un nuovo documento, l’Esortazione apostolica sulla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), in cui presenta appunto le beatitudini come via privilegiata per la santità. Aiutati anche dalle sue riflessioni accostiamoci alle pagine evangeliche delle beatitudini e lasciamoci prendere per mano dallo Spirito, perché ci illumini e ci introduca nei sensi della Parola di Dio.

Nelle pagine che seguono troverete delle proposte di *lectio divina*: dopo un’introduzione e l’invocazione dello Spirito Santo,

leggeremo il testo di ogni beatitudine secondo le versioni di Matteo e Luca. A questo punto, cercheremo di comprendere il senso letterale del testo evangelico, per proseguire con una meditazione che cercherà di individuare nelle stesse pagine della Sacra Scrittura piste di riflessione e approfondimento. Per ogni beatitudine si propone un momento di preghiera e riflessione con un salmo, alcuni numeri dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* e un testo tratto dalla tradizione carmelitana. Infine, ci rivolgeremo a Maria con una preghiera conclusiva di affidamento a Colei che prima e meglio di chiunque altro ha incarnato il valore delle beatitudini evangeliche.

Queste pagine sono nate in vista della predicazione di alcuni corsi di esercizi spirituali; dunque, sono frutto di una riflessione personale condivisa e confrontata con le esperienze di sorelle e fratelli con i quali ho trascorso giornate di silenzio, meditazione e preghiera ascoltando Gesù che ci offriva il miele della sua parola. L'obiettivo era quello di proseguire il cammino dietro a Lui, cercando di fare nostro lo spirito delle beatitudini e realizzare per quanto possibile la chiamata di ciascuno alla santità. Il desiderio è che questo libro possa contribuire a diffondere tale desiderio e aiutare altre persone nel medesimo cammino.

fr. Giovanni Grosso, ocarm

Le beatitudini, specchio della santità cristiana

Facciamo il punto: le due versioni delle beatitudini

Nei Vangeli troviamo due versioni delle beatitudini, in Matteo (5,1-12) e in Luca (6,17-23). Matteo riporta otto beatitudini più una, la nona infatti è in pratica un embolismo dell'ottava, mentre Luca ne ricorda soltanto quattro. La seconda di Matteo diventa la terza in Luca e la quarta di Matteo viene posta da Luca al secondo posto. Luca poi aggiunge alle beatitudini altrettanti "guai" parallelamente corrispondenti (*Lc* 6,24-26).

Come è noto Matteo apre con le beatitudini il cosiddetto "discorso della montagna" (*Mt* 5-7), il primo dei cinque discorsi di Gesù di cui è intessuto il suo Vangelo, in qualche modo il programma fondamentale del Regno istituito da Gesù di cui fanno parte tutti i suoi discepoli.

Luca invece colloca il discorso di Gesù in un luogo pianeggiante (cf *Lc* 6,17) e un po' più avanti nel racconto rispetto a Matteo, dopo che Gesù si è presentato ai suoi compaesani (cf *Lc* 4,16-30), ha iniziato ad annunciare il Vangelo del regno e a compiere i primi miracoli. Gesù poi chiama i dodici a seguirlo più da vicino e a collaborare alla sua opera (cf *Lc* 6,12-16). La differente collocazione geografica ha un evidente significato simbolico e teologico diverso. Per Matteo si tratta di una nuova formulazione della Legge, data sul monte come aveva fatto Mosè sul Sinai, mentre Luca dà al discorso una valenza assai più feriale: le beatitudini – e i guai corrispondenti – sono realtà di ogni giorno, che toccano la quotidianità della vita cristiana.

A differenza di Luca, dunque, Matteo amplia il testo delle beatitudini che da quattro diventano otto. Inoltre, Luca le pone su un piano di escatologia realizzata, ossia, mentre per Matteo la ricompensa per la condizione difficile viene rinviata a un futuro di salvezza, Luca presenta questo futuro come già presente. I tempi verbali usati dai due evangelisti per indicare le beatitudini sono infatti il presente in Luca e prevalentemente il futuro in Matteo. È un modo per introdurci in quel tempo intermedio del “già e non ancora”, in cui ci troviamo di fatto a vivere. Siamo infatti già nell’ultimo giorno, l’ottavo, il giorno senza alba e senza tramonto, illuminato dal Signore stesso come ci dice Giovanni il Presbitero nell’Apocalisse: «Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli» (*Ap* 22,5). Eppure, siamo ancora immersi nelle contraddizioni della storia, nel divenire con l’incertezza del futuro, il peso del passato e la precarietà del presente.

In questo contesto insieme storico ed escatologico si pongono le beatitudini: ritratto dell’Uomo Nuovo, di Cristo stesso e, al contempo, immagine di ciò che siamo chiamati a diventare. Nelle beatitudini riconosciamo i tratti del Signore Gesù e insieme veniamo sollecitati ad assomigliargli, a conformarci a lui (cf *Rm* 8,29) per essere nel mondo segno della sua presenza salvatrice e santificatrice.

Il termine “beato”

Fermiamoci per un momento a considerare il termine in sé: che cosa significa “beato”, “beatitudine”? Da dove deriva? Come è stato usato nel tempo?

Le parole “beato” e “beatitudine” nelle diverse declinazioni si incontra ben 114 volte nella Bibbia: 64 nell’Antico e 50 nel Nuovo Testamento. Come si vede c’è un certo equilibrio tra i due testamenti, anche se, considerando l’ampiezza di ciascuno, nel Nuovo i termini appaiono assai più frequenti.

Nel greco del Nuovo Testamento si usa il termine *makários*, già presente nella letteratura poetica greca (per esempio in Pindaro) con il significato originale di “libero da cure e preoccupazioni quotidiane”, dunque era caratteristica degli dei. Dal IV secolo il termine diventa di uso corrente con il significato equivalente a “felice”; in questa accezione viene usato anche dalla traduzione greca dell’Antico Testamento detta dei LXX per tradurre l’ebraico *ašerē*, “beato colui che...”.

Di solito la beatitudine è un augurio pronunciato da chiunque ed è diverso dalla benedizione, che solo i sacerdoti potevano pronunciare, dato che questa è una parola performativa, che realizza quanto viene detto, un po’ come per i nostri sacramenti. Il termine si trova usato in ambito culturale, per esempio in *Dt* 33,29: «Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore?» (cf anche *Sal* 33,12; 89,16). Ben presto la beatitudine fu legata alla fede: «Beato chi in lui si rifugia» (*Sal* 2,12; cf 34,9; 40,5; 84,6.13; 146,5), al timore del Signore: «Beato l’uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia» (*Sal* 112,1; cf *Sal* 128,1; *Pr* 28,14; *Sir* 34,15) e all’osservanza della legge, valgano due esempi per tutti: «Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte» (*Sal* 1,1-2) e «Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore» (119,1-2).

I testi sapienziali, nei quali il termine venne usato inizialmente con maggior frequenza, riconoscevano spesso nella fortuna materiale un segno della beatitudine e del favore divino, per cui era beato l’uomo ricco e socialmente affermato. Il termine passa poi alla letteratura apocalittica, per esempio: «Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a millecentotrentacinque giorni» (*Dn* 12,12), non di rado anche in connessione con delle lamentazioni o maledizioni corrispondenti.

Ritroviamo questo uso anche nel Nuovo Testamento che recepisce il termine “beati”, legandolo in genere alla fede: «E beata colei che ha

creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (*Lc* 1,45), oppure «[...] beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (*Gv* 20,29) e alla partecipazione alla vita divina rivelata da Gesù: «Beati i vostri occhi perché vedono...» (*Mt* 13,16; *Lc* 10,23). In genere il termine presuppone un contesto apocalittico di sofferenza in cui però è viva la speranza della liberazione e del riscatto. La promessa di un futuro migliore provoca un cambiamento radicale del presente.

Chi è beato?

Gesù, il Figlio di Dio incarnato, vero Dio e vero Uomo, è il tipo (*typos*) del “beato”. Ha vissuto tutte le beatitudini, le ha incarnate in profondità diventandone il soggetto primario. Guardando a lui riconosciamo l'originale a cui riferirci e cercare di assomigliare (cf *Rm* 8,29). In questo cammino spirituale ci precede e ci accompagna Maria che, per prima e meglio di ogni altro, ha vissuto le beatitudini evangeliche seguendo Gesù nel suo percorso terreno e ci è stata donata come madre spirituale (cf *Gv* 19,26) ed è sorella nel pellegrinaggio della fede (cf *Lumen gentium*, 58 e *Redemptoris Mater*, 26). Maria è beata per essere la madre di Gesù e ancor prima perché ha accolto e osservato la parola di Dio (cf *Lc* 11,27-28); è beata per la sua fede: «E beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45).

Le beatitudini, inoltre, ci pongono nella logica del contrappasso, per la quale raccoglieremo quello che abbiamo seminato (cf *Gal* 6,7) e la ricompensa sarà commisurata al grado di generosità di cui saremo stati capaci: «Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha» (*Mt* 13,12).

Rivolgiamoci a Maria

O Maria, madre mite, madre di misericordia, aiutaci ad aprire il cuore e la mente perché lo Spirito Santo possa agire in noi con

libertà e potenza. Tu, tutta bella, riempita continuamente della grazia del Signore, attiraci verso la bellezza eterna, insegnaci ad essere aperti, disponibili e docili alla dolce violenza della grazia divina. Tu, protodiscepola del Signore Gesù, guidaci nel sentiero aperto dai suoi passi, perché diventiamo anche noi apostoli della notizia buona e bella. Tu, regina dei martiri, dei confessori, dei vergini, indicaci come realizzare la vocazione che il Signore ha voluto per ciascuno di noi. Tu, Maria, donna delle beatitudini, aiutaci a comprendere la logica nuova e controcorrente delle parole di Gesù, perché impariamo assistiti da te a mettere in pratica il Vangelo della Vita e a correre verso la felicità piena dei beati, la conformazione a Cristo, tuo Figlio, e la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. Amen.